La Voce

VISTI DA ROMA

Wilma Vernocchi a Bagno: una cascata di diamanti

di Gianfranco Angelucci

In Italia esiste una nazione parallela e semi sconosciuta dove sono di casa l'armonia, la bellezza, la grazia, l'arte, la natura, persino il silenzio; godibili nel nitore degli edifici, nel decoro delle vie, nella pulizia e nell'ordine, al punto che persino lo sfacciato sole di agosto sembra più delicato e chiaro, un pennello che rivela i paesaggi spargendoli d'oro, accende il verde dei boschi, illumina le strade con tagli geometrici scivolando dai tetti sul lastrico di pietra, e disegna contrasti e sfumature sulle facciate di antiche chiese romaniche erette a sfida dei secoli. In Santa Maria Assunta, a Bagno di Romagna, Wilma Vernocchi, soprano di grazia forlivese, ha tenuto il concerto finale dei suoi allievi, arrivati sul luogo da vari paesi del mondo. La chiesa è una autentica cassa armonica oltre che uno scrigno d'arte, con alle pareti dipinti preziosi e alle spalle dell'altare una gigantesca pala del Trecento di Neri di Bicci, rifulgente d'oro e immagini di santi. E' dunque qui, tra San Piero in Bagno e Bagno di Romagna, che si sono dati convegno una scelta schiera di voci liriche per partecipare ai corsi di perfezionamento organizzati dal musicista e compositore Ezio Monti. Dopo la parabola di Katia Ricciarelli ora è stata chiamata Wilma Vernocchi a raccogliere l'eredità di eccellenza che prosegue ininterrotta da diciannove anni; e l'iniziativa non poteva essere affidata a professionista più sapiente se lo stesso Andrea Bocelli, come risulta da una lettera da lui inviata a un aspirante cantante americano, l'ha definita "la migliore maestra di canto in Italia."

Per qualche giorno ho assistito alle lezioni che avvenivano nel raccolto e sofisticato teatro Garibaldi di San Piero in Bagno, perfettamente restaurato: poltrone e tende di velluto azzurro, palcoscenico in listoni di legno di recente impiantito. Al pianoforte a mezza coda un'instancabile 'accompagnatrice di sala', la serafica pianista finlandese Liisa Pima oltremodo sorridente, partecipe, incoraggiante; e sul palco a darsi il cambio dalle nove di mattina alle otto di sera dodici 'studenti' ansiosi di affidarsi alle cure incessanti della soprano di Forlì che trasforma le ugole di bronzo, sonore ma ancora non lucenti, in ugole d'oro. Mai avrei sospettato, seduto in platea, di trascorrere ore tanto godibili, pur non essendo un patito melomane. Conosco però molto bene l'atmosfera del teatro, l'euforia delle prove, e quella eccitazione che serra lo stomaco e la gola al momento di salire sul boccascena per l'esibizione. Le ore che precedono, impiegate nei vocalizzi, sono come il riscaldamento per l'atleta; un esercizio di ginnastica acustica per tenere in allenamento le corde vocali e gli stessi muscoli del viso, un rito di scioglimento e di concentrazione; di pari passo con la lettura e rilettura degli spartiti o l'ascolto spasmodico in cuffia, dall' i-pod personale, dei brani eseguiti in purezza. L'atmosfera è satura di elettricità, ciascuno ascolta chi lo precede, ognuno ripete in silenzio, dentro di sé, le note che l'altro modella con la voce; ne vive l'emozione, le difficoltà, gli inciampi come se fossero i propri, assorbe con attenzione febbrile ogni osservazione della 'maestra' che interrompe, corregge, raddrizza, lima, fa ripetere, spiega, incoraggia, accenna di volta in volta con la propria voce alla strada da seguire. E sono interventi complessi sull'emissione, l'interpretazione, ma anche sulla pronuncia, sulla corretta apertura o chiusura delle vocali, gli accenti, la fusione delle parole, la scansione delle sillabe, la metrica, la esemplare chiarezza delle legature. Perché l'opera lirica, nel 90% dei casi, si canta in italiano, e l'italiano rappresenta per i cantanti ciò che l'inglese è nel mondo civile, la lingua d'elezione; ma declinata nell'idioma immortale del melodramma, forse dunque il linguaggio stesso degli angeli. Belgi, americani, finlandesi, lapponi, francesi, tutti parlano e capiscono l'italiano, appreso ascoltando l'opera, studiando a memoria i libretti. Un italiano modulato in tante inflessioni diverse che diventa ancora più colorito nel colloquio quotidiano, sulla bocca di ragazze e ragazzi di ogni età, perlopiù giovani, che sognano di diventare Pavarotti o la Gasdia, divi osannati dalle folle, equiparati a monarchi di fronte ai quali ci si inchina per gratitudine e devozione. Nell'Ottocento i fanatici di una cantante uscivano di corsa dal teatro al termine della rappresentazione per staccare i cavalli dalla carrozza su cui sarebbe salita la loro favorita, felici di sostituirsi agli animali nel trainare l'adorata creatura in trionfo lungo le strade. Federico Fellini realizzò un film memorabile sui cantanti lirici, E la nave va (1983) presentato in prima mondiale a Rimini con un'indimenticabile festa al Grand Hotel. E rievocò da par suo quel mondo scomparso, immaginando una traversata in nave verso i mari ellenici. La sequenza in cui i cantanti si sfidano, spiegando le loro voci a pieni polmoni per guadagnarsi l'applauso dei fuochisti sul fondo della torrida sala macchine, è esilarante e patetica insieme, di metaforica verità. Ho ripensato a quell'opera misteriosa, figurandomi una distribuzione delle parti con il 'cast' potenziale che avevo davanti agli occhi: che bel film se ne potrebbe trarre! Intanto le opulenti cantanti finlandesi dall'ugola strapotente non meno delle forme! La prosperosa Tiina-Maija Koskela, con il viso così simile a Ilary Blasi (moglie di Francesco Totti) dolce e sorridente, ma immensa, bionda e chiara come una guerriera del Walhalla. E le colleghe non meno sontuose di lei, Serafiina Sainio, Eija Raisanen, Sari Hourula, di origine lappone, nata del paesino di Babbo Natale. Poi la soprano Annick Moerman, belga, dalla fulva chioma riccioluta e il portamento da dea greca; Caterina Tonini, riminese, vibrante e sensuale come un viburno; Jessica Surer, americana, giovanissima e delicata al pari di una collegiale. E gli uomini: il basso Marco Simonelli (ingegnere nella vita a Sant'Arcangelo), giovanotto prestante e super elegante, già pronto per le ammiratrici d'oltre oceano, dotato di una voce straripante e di una presenza scenica non comune; Mikko Nuopponen, tenore leggero con la scioltezza del cantante pop; Toni de Roma Cavaliere, meridionale generoso, già con la stola bianca al collo sulla scia di Giuseppe Di Stefano; e il baritono Petteri Lehikoinen, finlandese, dall'emissione assai curata e pulita non meno del portamento; Rene Hetomaa, controtenore, in una sfida strenua alle corde vocali e ai suoi nervi ipersensibili. Mai stanchi di provare, di ripetere, di esibirsi, di applicare i cento suggerimenti con cui la 'maestra' li richiama al rigore, fermando continuamente le loro performance. E le ore del giorno scorrono rapide alternando scariche elettriche da temporale a morbidi abbandoni, e creando in teatro quel clima cameratesco che sempre si instaura in vista di un'impresa rischiosa quanto avvincente. Impassibile e sognante al piano, Liisa Pimia con ampia camicia svolazzante rosa fragola, accarezza la tastiera senza stancarsi; una breve pausa basta per rinfrancare le energie, ansiosi tutti di gettarsi di nuovo nella lizza. Aleggiano nell'elegante bomboniera azzurra "O' paese do sole" di Bovio accanto a "Come Paride vezzoso" dall'Elisir d'amore; "La calunnia" di Rossini insieme a "Signore ascolta" della Turandot. Tutte le arie in programma nella prima serata aperta al pubblico, venerdì, presente il sindaco Lorenzo Spignoli e cittadini illustri, tra i quali Maria Merighi, brillante signora centenaria a dimostrazione degli effetti balsamici dell'aria che si respira sui monti romagnoli. Il certame di undici pezzi operistici trascina gli animi, e Wilma Vernocchi, reclamata a gran voce, si offre in peplo candido fissato sotto il seno da un fermaglio turchese, e incanta gli astanti con una serenata di Mascagni su testo di Olindo Guerrini. Pubblico attento, plaudente, che riscalda gli animi e li conforta all'agone di domenica sera. Che giunge atteso e temuto a segnare la fine del corso dopo altri due giorni di prove concitate: accessi di pianto, crisi di panico, scorati avvilimenti, subitanee resurrezioni. Appuntamento nella Chiesa dell'Immacolata alle nove in punto; i banchi sono stracolmi di folla, il pianoforte è stato sistemato davanti all'altare, i cantanti si cambiano impazienti in sacrestia per apparire in scena sfavillanti, come se si trovassero al Covent Garden. Il musicista-organizzatore Ezio Monti, dispone le postazioni microfoniche per la registrazione sonora; presenti il delegato del sindaco Roberto Bassetti e l'assessore alla cultura Maria Giovannelli. Alcuni brani profani sono stati sostituiti in programma da altri più adatti al luogo sacro. E, come per incanto, i cantanti hanno perso ogni timidezza, ogni insicurezza; le capriate e i muri della chiesa accolgono le loro limpide voci che si distendono poderose in arie di eterno fascino: Beethoven, Hendel, Mozart, Mascagni, l'Ave Maria dell'Otello di Verdi innalzata come un gelido brivido di vento dall'intensa Annick Moerman. Tiina-Maija Koskela, con i suoi acuti interminabili strappa selve di applausi in due esecuzioni ("Son pochi fiori" da L'amico Fritz, e "O mio babbino caro" dal Gianni Schicchi di Puccini); Toni De Roma Cavalieri ipnotizza l'aula con la "Preghiera" del Tosti; Serafiina Sainio, conquista la platea con "Vissi d'arte" e Sari Hourula fa straripare l'emozione con l'Ave Maria di Gounod. Concludono in duetto basso e baritono (Marco Simonelli e Petteri Leihikonen) scuotendo i muri stessi della basilica con "Suoni la tromba e intrepido" dai Puritani di Bellini. Le acclamazioni non si arrestano, pretendono al podio Wilma Vernocchi che si è ritagliata il ruolo di impeccabile presentatrice per ogni brano dei suoi studenti; ed ora sorridente, radiosa, in splendido abito nero lungo, copri spalla di seta rosa e sandali d'oro e di strass, intona l'Ave Maria di Caccini in un gorgheggio cristallino, anzi una scintillante cascata di diamanti.

Un concerto dal successo travolgente, che si è concluso con la consegna a ogni cantante dell'attestato di partecipazione al corso; e fiori fantasiosi per la soprano forlivese che con il suo contagioso entusiasmo ha reso possibile questo evento d'arte memorabile, capace di radunare i colori del mondo nell'intimo e incantevole borgo appenninico. Non resta che vagheggiare la replica da qui a dodici mesi.

g.angelucci@libero.it